

Padre e figlia sentirono il gruppo dei viandanti avvicinarsi e si alzarono in piedi.

Non appena furono vicini la capanna si fermarono ed Iseril, al comando temporaneo del gruppo, diede ordine agli altri di accamparsi sulla riva del lago e preparare il pasto serale per tutti. Poi accompagnò l’ospite verso Falomir e Naleleril.

Grinak si presentò al Guardiano salutandolo al modo degli sciamani, con la mano destra che toccava prima il cuore e poi la fronte: il cuore e la mente, l’equilibrio degli esseri viventi. Grinak sentiva una strana energia in quel luogo, come se una potente magia avesse lasciato una traccia. Aveva però una incombenza da rispettare.

“Curunir” disse rivolgendosi al vecchio elfo “sono delatrice di una triste notizia.”

Falomir cominciava a preoccuparsi, era insolito che arrivasse qualcuno da lontano per un messaggio, di solito era sua figlia l’incaricata dei contatti tra lui ed il resto della comunità.

Grinak riprese quasi commossa “Devo informarti che Tukorasthrathza ha terminato il suo viaggio in questo mondo”. Falomir si commosse ma non capiva perché proprio lei portava quel messaggio. Le chiese con gentilezza asciugandosi le lacrime “Non dovrebbe essere suo figlio a portare la notizia? I Troll sono molto rispettosi dei rituali, come mai sei venuta tu?”

“Sono stata la sua prima allieva, Curunir” rispose rispettosa Grinak “ed avevo bisogno di parlare con te. E’ accaduto qualcosa di insolito e volevo sentire il tuo parere. Shadrcaenyaera mi ha permesso di venire in sua vece”.

“Possiamo parlarne dopo?” chiese Falomir “Prima vorrei adempiere ai miei doveri e parlare ai piccoli elfi, poi avremmo tutto il tempo fino a domani mattina quando ripartirete”

“Posso assistere?” chiese Grinak.

“Ma certo” rispose sorridente Falomir “anche se conosci la storia, dati gli insegnamenti che hai ricevuto. Magari dopo mi potrai riferire di qualche tua impressione o sensazione”.

L’orchessa annuì soddisfatta della disponibilità del vecchio elfo. Pensava che lo avesse turbato ma sentiva che il suo equilibrio non era stato toccato dalla triste notizia ed era fiera di appartenere a quella antica tradizione fatta di magia e conoscenza.

Il gruppo degli elfi aveva finito il pasto ed i piccoli erano seduti intorno al fuoco, aspettavano il Curunir composti. Chiacchieravano e scherzavano tra di loro, non si poteva pretendere la solidità di un elfo addestrato da quelle giovani menti. Falomir era sempre felice quando stava tra i giovani della loro razza.

Si sedette tra di loro osservandoli. La piccola Selil si alzò dal suo posto, corse verso di lui e lo abbracciò forte appoggiandosi alla schiena del nonno e cingendogli le spalle con le sue magre braccia. Falomir rimase per un istante stupefatto, sentiva da lei venire una forte energia, lei lasciò la presa e gli passò davanti guardandolo con dolcezza: il vecchio elfo capì che lei riusciva a sentire il suo dolore. Sorrise alla piccola nipote “Dai Selil torna al tuo posto, siete tutti pronti vero?” Selil ricambiò il sorriso del nonno “Si siamo pronti” rispose tornando pacatamente a sedersi tra gli altri.

Falomir cominciò a scrutare con maggior attenzione i giovani elfi. Conosceva i loro nomi e le loro famiglie, era stato informato da sua figlia in precedenza. Ma la sua attenzione fu attratta da uno dei piccoli. Capelli bianchi e profondi occhi verdi, Galaras era il suo nome, e quelle erano le caratteristiche di una delle più antiche famiglie di elfi. Il portamento fiero e la compostezza del giovane elfo lo dimostravano. A Falomir vennero in mente le parole di sua moglie “Ci sono due vite, una viene da lontano e la conoscerai presto”. Un retaggio antico, ecco la vita che viene da lontano. Quel piccolo elfo sarebbe diventato uno dei suoi allievi, avrebbe intrapreso la Via dello Stregone. Fiero e sicuro, questo leggeva negli occhi di Galaras. La sensazione era forte e faceva allarmare i suoi sensi, in quel piccolo elfo c’era già la Magia al lavoro e ne stava plasmando il futuro.

Solo allora Falomir capì appieno l’importanza e la gravità del compito che gli era stato assegnato. Ma in quel momento aveva un altro dovere da rispettare. Si rivolse ai giovani elfi “Ragazzi ora vi racconterò da dove veniamo e come il nostro mondo sia nato da una Idea, da un Equilibrio”

“Cos’è un Equilibrio?” arrivò improvvisa una domanda. Falomir si attendeva domande dalle menti più vivaci, soprattutto dalla nipote ma la prima domanda arrivò proprio da Galaras e questo confermava i suoi sospetti sulla Magia che alimentava il giovane elfo. Lo impressionò un po’ il tono, sembrava un modo di sondarlo, sembrava che quel piccolo elfo volesse capire se lui fosse all’altezza delle aspettative.

“Vivere in armonia con la Natura” cominciò a rispondere Falomir rivolgendosi a tutti e cercando di non incrementare l’ego che germogliava in quel piccolo elfo “è una forma di Equilibrio, un modo di

dare ad ogni cosa un significato ed un posto. Ogni essere vivente esiste per uno scopo, ha un ruolo nel mondo, un compito da svolgere.”

“Come le api che fanno il miele?” lo interruppe la piccola Selil.

Quella domanda rassicurò Falomir, l'intuito della piccola era acuto e la sua mente sapeva esemplificare i concetti difficili. L'esempio che aveva fatto confermava che aveva affinità con gli esseri viventi e con la Natura, aveva proprio i Doni di una Cercatrice, ma lui aveva in mente per la piccola un destino diverso.

“Esattamente” rispose Falomir “le api si nutrono del polline che, in parte, rimane attaccato al loro corpo. Quando volano via dal fiore il polline cade su altri fiori permettendo l'inizio di un nuovo ciclo vitale. Anche dall'apparente distruzione di un elemento c'è la nascita di un nuovo essere vivente: Equilibrio.”

Tutti i piccoli sorrisero annuendo, avevano compreso l'esempio. Falomir aveva attirato la loro attenzione, mise da parte le sue preoccupazioni per il piccolo Galaras e cominciò la sua narrazione.

All'inizio di tutte le cose c'era la Luce.

Una sola grande e immensa Luce che si espandeva all'infinito, oltre ogni possibilità di immaginazione. La Luce era ordine e armonia ed aveva un solo scopo, creare la vita, qualsiasi forma di vita che riusciva ad immaginare. Ai margini infiniti della Luce esistevano, molto lontane le une dalle altre, delle zone meno luminose: in quei posti esisteva il Caos, l'alter-ego della Luce, la Conoscenza del Buio, il Disordine. Senza questa conoscenza la Luce non poteva stabilire la natura dell'Equilibrio: bene e male, luce e buio, vita e morte e tutti gli altri dualismi che sono alla base dell'esistenza.

Quando voleva creare una forma di vita, la Luce cominciava a contrarsi per concentrare su quel nuovo essere la sua energia. Così accadde quando volle creare il nostro mondo, ma era un mondo ricco di vita come ben sapete, ci sono tante forme di vita: vegetali, animali e razze diverse. Allora la Luce cominciò a contrarsi sempre di più, lasciando che le zone in cui il Caos era esiliato si trovassero più vicine e prendessero forza e vigore le une dalle altre, espandendosi in direzione opposta rispetto alla Luce. Per contrastare l'espansione del Caos e per non lasciarlo libero, la Luce riprese ad espandersi ma incontrava resistenza da parte del Caos che cercava di unire tutte le zone d'ombra per creare una entità forte come la Luce stessa. Quando la Luce provò ad accerchiare nuovamente le zone d'ombra, quelle erano già così espanse da lambire i limiti dell'infinito. Allora la Luce provò quello che il Caos non si sarebbe aspettato. In un solo istante la Luce dapprima si contrasse al massimo della sua energia e poi esplose per frammentare anche il Caos in infiniti innocui pezzettini. Ma, contraendosi così velocemente, tutte le forme di vita possibili furono create in un solo istante, e l'esplosione della Luce diede vita alle tre Forme Maggiori: il Cosmo, lo Spazio ed il Tempo. In ognuna di queste Forme Maggiori si ritrovarono frammenti del Caos che, a loro volta, diventarono forme viventi.

Una piccola mano si alzò dal gruppo.

Falomir se lo aspettava, soprattutto dalla sua nipotina. Infatti proprio alla piccola Selil si rivolse “Hai una domanda?”

“Sì” gli fece eco la piccola elfa “volevo sapere come c'entra il Caos coi Demoni”

“Grazie della domanda” rispose subito Falomir “infatti proprio di questo volevo parlarvi”

Il vecchio elfo spiegò come con il termine Demone venivano indicate le forme di vita create dal Caos. Quella parola stava proprio ad indicare la natura di quegli esseri, a metà strada tra il Caos e le forme di vita che la Luce aveva fatto nascere.

“Ma perché poi la luce non ha distrutto i Demoni?” chiese repentina la piccola Selil, sostenuta dai bisbigli dei compagni

“Come ho detto all'inizio, la Luce aveva il compito di creare la vita. La Luce crea soltanto, non distrugge, non è nella sua natura, la Luce crea la vita dalla sua stessa energia, se distruggesse una forma di vita è come se si tagliasse un braccio” disse sorridendo per semplificare il concetto.

Le risa sommesse dei giovani elfi dimostrarono che il concetto era arrivato chiaro alle loro menti. Di nuovo una piccola mano si alzò dal gruppo, ma stavolta era il turno del piccolo Galaras che fece la sua domanda “Curunir” esordì “ma in tutto questo i Draghi c'entrano qualcosa? E se sì, da che parte stanno?”

Draghi

Quella parola evocò in Falomir l'immagine di una pittura presente sulle pareti degli archivi dove gli Elfi conservavano la loro storia. Era la rappresentazione di una antica battaglia tra i Figli e i Nuovi Figli. Lo schieramento dei Figli era protetto e capeggiato da alcuni elfi che portavano le insegne del loro clan. Uno di quei vessilli in particolare era molto scuro e su di esso spiccava un drago color

argento. Era il simbolo della famiglia del piccolo Galaras, Falomir ricordava bene. Da quella famiglia erano venuti maghi guerrieri in ogni era e la casata principale si tramandava uno dei Cristalli degli Antichi.

Osservando bene il piccolo elfo mentre si preparava a rispondere, notò che portava intorno al collo un laccio particolare, il cui pendente era nascosto sotto gli abiti. Era un laccio identico a quello intorno al suo collo e che reggeva la sua Pietra. Quel piccolo elfo aveva già avuto una istruzione di base sulla magia e gli era stato passato anche il Cristallo, quindi conosceva bene i suoi doni.

Rispose rivolgendosi al gruppo “Cosa è un Drago? Sapete rispondermi?”

Come si aspettava tutti, nessuno escluso, conoscevano i draghi come l’immaginario collettivo li descriveva, cioè come dei giganteschi serpenti alati che sputano fuoco dalla bocca. Iniziò quindi la sua spiegazione “Quella che avete descritta è solo una immagine di comodo ragazzi miei, cioè un modo di identificare un concetto con qualcosa di conosciuto. Ma non sono tutte cose false. Il significato della parola Drago ha due origini differenti, una che significa “allungare”, da cui la forma dell’immagine che conoscete, ma forse è l’altro significato che è più importante ed è “guardare”. Insieme queste due parole ci danno l’idea che questi esseri possono guardare lontano, sorvegliare”.

Falomir si fermò per un istante ad osservare se il gruppo era attento: pendevano dalle sue labbra. Riprese allora “Ricordate cosa abbiamo detto poco fa sulle forme di vita del Caos? I demoni? Ebbene la Luce fece in modo che queste entità venissero controllate costantemente per cui creò il Drago. Un Drago è un essere speciale, capace di assumere qualsiasi forma, è pura energia e, cosa più importante, un Drago è un Guardiano dei Démoni.”

“Ma i racconti che ci narrano sugli Antichi dicono che gli Elfi hanno incontrato i Démoni. I Draghi dove stavano?” gli chiese Galaras mentre gli altri piccoli elfi annuivano in coro.

Quell’argomento non doveva far parte del suo racconto, non almeno in quella fase perché doveva essere riservato a coloro che avrebbero scelto la Via del Mago nella comunità. Ma stavano succedendo molte cose ultimamente: Messaggeri di Luce, vecchi amici perduti, giovanissimi elfi in possesso dei Doni.

Forse era il momento giusto per rinnovare quelle lezioni, non avrebbe giovato a tutti, ma ad alcuni sarebbe tornato utile per imparare a conoscere e controllare i propri Doni. Perciò si rivolse ai piccoli dicendo: “Draghi ed Antichi non sono così differenti come potete immaginare”.

Le espressioni dei piccoli erano molteplici, era chiaro che non capivano il significato di quella affermazione. Ma fu colpito da due espressioni in particolare. La piccola Selil sorrideva guardando fisso il nonno e si capiva che voleva saperne di più, annuiva con la testa come per dire “Forse ho capito, sto aspettando che continui a spiegare”. Ma quello che lo turbò fu lo sguardo di Galaras: fermo e deciso, soprattutto soddisfatto. Falomir capì che le domande del piccolo elfo erano dirette proprio a quello scopo, farlo parlare della Magia, di come fosse legata al loro mondo. Probabilmente gli erano state suggerite da un parente, se non addirittura dallo stesso padre, che lo riteneva pronto per quella conoscenza. Dopotutto portava una Pietra al collo, la Pietra della sua famiglia.

Falomir si rivolse allora al piccolo elfo “Galaras, mostrami il tuo Drago che io ti mostrerò il mio” e lo disse come fosse un rituale. Il vecchio ed il piccolo insieme portarono sulla propria mano sinistra la propria Pietra rivolgendola l’uno all’altro. Le pietre presero a brillare in sincronia, entrambe un po’ rosso ed un po’ giallo.

Ci fu grande stupore tra gli altri piccoli elfi e tra tutti la piccola Selil che esclamò “Allora quella è la vera forma di un Drago?”

Falomir ripose sotto la veste la propria pietra, Galaras fece altrettanto.

“In un certo senso sì, ogni Pietra può essere anche identificata con un Drago poiché ne contiene la sua energia e quindi tutta la magia che un Drago possiede. E questo è tutto quello che potete sapere sulla Magia in questo momento. Più avanti, col tempo, imparerete come la Magia sia nata e come ognuno di voi potrà farne uso nella sua vita.”

Ci furono alcune domande da parte di alcuni e Falomir non poté che essere evasivo e poco preciso visto la quantità di conoscenza e nozioni che richiedeva una spiegazione esauriente. Era comunque riuscito a sviare il discorso sull’origine della Magia, sarebbe stato veramente un racconto poco costruttivo per quelle giovani menti. Esaurite le domande, terminò anche il tempo a disposizione di Falomir ed i piccoli furono riuniti per prepararsi al riposo notturno.

Falomir diede uno sguardo a Grinak che aveva seguito il tutto in silenzio. Avvicinandosi a lui gli disse “Curunir, ti sei salvato per poco da una spiegazione poco appropriata”

“Lo so, giovane Sciamana, ma un paio di elfi tra quelli sono già pronti”

“Sì lo so, l’ho sentito” confermò Grinak “tua nipote e quell’elfo con una Pietra sono già pronti per gli insegnamenti. In tua nipote ho sentito gli elementi della vita sussurrare ai suoi sensi ed anche

durante tutto il tragitto lei guardava, chiedeva ed imparava. Ma quell'elfo mi preoccupa. Ha i Doni ma l'energia che ne deriva sembra contrastare gli elementi"

"E dovresti sapere anche il perché" gli disse severo Falomir

Grinak era dubbiosa ma poi un'idea si fece strada nella sua mente fino a turbarla "Uno Stregone?"

"Sì, lui sarà uno dei due nuovi Stregoni, non ce ne sono stati da tanto tempo. Lui non lo sa ma già è uno stregone, un altro dovrà scoprirlo. Io dovrò accompagnarli per quella strada."

Falomir cominciò a raccontare l'incontro con il Messaggero di Luce e come gli fosse stato affidato il compito di seguire la formazione dei due nuovi Stregoni. Falomir fu preciso fin nei minimi particolari e alla fine del racconto aspettò che Grinak gli dicesse qualcosa.

La Sciamana era pensierosa, soppesava quello che Falomir le aveva appena raccontato e poi esordì "Credo che quello che ho da dirti c'entri qualcosa con la visita che hai ricevuto. È chiaro che tua nipote si è già mostrata in possesso dei Doni perché dovrà essere lei a trovare il Dono di Luce che ti permetterà di seguire le due vite in crescita. E quello che mi è accaduto ti farà capire dove trovare il secondo Stregone"

"Ne sei certa?" chiese dubbioso Falomir ma anche meravigliato.

"Ascoltami e decidi da solo. Come sai sono stata incaricata dal Reggente di far visita agli Uomini dopo la loro partecipazione ad un nostro Consiglio di Guerra degli Orchi. Con me c'era anche il figlio di Tukorasthrathza che è un ambasciatore militare ed è legato da amicizia al corrispettivo delegato militare degli uomini, un giovane di nome Goland."

"Amicizia, forse quei due hanno seminato molto bene" affermò Falomir

"Lo credo anche io. L'incontro è stato molto costruttivo a livello diplomatico e culturalmente molto ricco ed interessante. Tutto era stato organizzato dalla compagna di quel giovane uomo, e mi è sembrato che alla fine non c'è malvagità nelle menti degli uomini. Hanno moltissime potenzialità e continuano ad utilizzare le risorse della terra solo per i loro scopi ed ancora non comprendono la differenza tra uso e abuso. Ma ho avuto con quella giovane signora un incontro in un ambiente riservato solo alle loro donne della Corte Reale per le riunioni. Un ambiente al chiuso ma arioso e luminoso, e ricco di piante di vario genere"

"Dentro dei vasi di terracotta, immagino" gli fece eco Falomir

"Sì Curunir" gli rispose Grinak sorridendo e poi precisò "ma sai una cosa? Le sentivo vibrare, la loro essenza e la loro energia erano integre. Ho capito allora che gli Uomini sanno amare e comprendere anche altre forme di vita. E' questo che mi ha resa soddisfatta di quella visita."

"E la cosa in cui dovrei entrarci anche io qualcosa?"

"Riguarda sempre quella giovane signora e la Pietra che porta al collo"

"Una Pietra?" esclamò incredulo Falomir

"Sì una Pietra come la tua, ma lascia che continui il mio racconto. Sono andata all'incontro con gli Uomini con tutto il mio seguito perché volevo offrire loro, come ringraziamento, un saggio delle nostre usanze artistiche. Ero seduta in mezzo alle mie ragazze che danzavano e suonavano ed ho cantato per i presenti il Sogno del Drago"

"La Visione Sciamanica?" la interruppe Falomir incuriosito da quella notizia.

"Sì, hai presente il Cartiglio che ci viene fatto leggere prima di farci apprendere la Visione? Beh, ho trasformato quelle parole in un canto sul suono dell'antico strumento."

"Comprendo" gli fece eco Falomir "hai fatto una cosa degna delle tue doti, non volendo hai messo in pratica un insegnamento che ti sarà dato in futuro. Tukorasthrathza mi scriveva di una allieva dotata fino ad essere sensibile alle varie forme di energia. Ed ora ti ho davanti a dimostrarmi la realtà di quanto il mio caro amico mi scriveva. Credo che tu sia pronta."

"Per cosa?" chiese perplessa Grinak

"Ne ripareremo, non ti preoccupare, ma continua il tuo racconto che mi pare diventi interessante"

"D'accordo Curunir. Ero seduta a cantare, ad occhi chiusi, visualizzando nella mia mente la Visione per dare supporto al canto quando ho sentito una forma di energia diversa da quella degli astanti. C'erano voci dense di paura e ombre che si allungavano e si sentiva la presenza viva dei Demoni. Ho aperto gli occhi e davanti a me avevo la giovane Dama con al collo la Pietra che brillava. Era attiva e stava proteggendo la sua portatrice. Stava allontanando da lei i dolori e le sofferenze, la stava proteggendo, lei e la nuova vita che portava in grembo."

"Eccolo" esclamò Falomir "ho trovato il nuovo arrivato. Grinak hai trovato il secondo Stregone, forse sarà la nostra salvezza, forse sarà lui a scongiurare una nuova Corruzione".

Grinak parve turbata da quella rivelazione ma Falomir se ne accorse "Non essere preoccupata giovane sciamana, tutto potrà risolversi, ma dovrò essere presente nella vita di questo uomo sin dalla sua nascita. Dovresti fissarmi un incontro con Shadrcanyaera che mi dovrà accompagnare per

assistere alla nascita dell'umano. Poi dovrà anche spiegarmi perché la Pietra è arrivata alla donna, sono sicuro che il mio vecchio amico abbia dato delle istruzioni al figlio circa la pietra, ma me lo dovrà confermare.”

“Come desideri Curunir” rispose rispettosa Grinak “riceverai notizie presto. Mi impegno ad aiutarti con tutte le mie possibilità”

“Ne sono convinto Grinak, ma dovremmo rivederci ricordi?” gli disse sorridente Falomir “Quando i tempi saranno maturi io e te faremo un lungo incontro, per adesso fai come ti ho chiesto, prendilo come un piccolo impegno per confermare la mia fiducia in te. Puoi andare ora, Giovane Sciamana, ci rivedremo presto.”

Grinak prese congedo ossequiosa ed il vecchio elfo, rimasto da solo, tornò a sedersi sotto il suo albero. Accese la pipa pensieroso, si girò verso la pianura e prese in mano la sua pietra. C'erano cose che avrebbe voluto dire circa la nascita dell'uomo, il vero significato di quella pietra, i pericoli contro i quali il neonato doveva essere protetto. Loro non conoscevano il modo, lui doveva essere presente. Falomir era sicuro che quel neonato avrebbe avuto un ruolo decisivo negli eventi futuri, doveva sopravvivere.

Strinse forte nel pugno la sua Pietra poi aprì la mano pensando “Aspettami giovane vita umana, sto arrivando a salvarti”. Rimase sorpreso vedendo che la pietra brillò un po' rossa e un po' gialla, come volesse confermare tutte le sue aspettative ed i suoi timori.